



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 novembre 2009

Rassegna Stampa del 06-11-2009

PARLAMENTO

06/11/2009	Sole 24 Ore	8	Patto di stabilità nella finanziaria riformata	L.L.G.	1
------------	-------------	---	--	--------	---

GOVERNO E P.A.

06/11/2009	Italia Oggi	4	Pa, supecambiale da 70 mld	Miliacca Roberto	2
06/11/2009	Italia Oggi	33	P.a., controllo diffuso sulle risorse	Rambaudi Giuseppe	3
06/11/2009	Italia Oggi	32	A casa i dipendenti improduttivi	Oliveri Luigi	5
06/11/2009	Italia Oggi	32	Nella nuova contrattazione solo diritti e relazioni sindacali	...	6
06/11/2009	Sole 24 Ore	24	Intervista a Raffaele Fitto - "La liberalizzazione porterà i privati nei servizi locali"	Santilli Giorgio	7
06/11/2009	Messaggero	3	Spese per milioni, le Regioni sul baratro: senza un soldo, chi rischia è il cittadino	Arcovio Valentina	8
06/11/2009	Stampa	30	Banda larga tutti contro lo stop ai fondi	...	9

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/11/2009	Sole 24 Ore	6	Tremonti presenta il conto	I.B.	11
06/11/2009	Italia Oggi	5	E adesso tutti aspettano lo scudo	Di Santo Giampiero	12
06/11/2009	Mattino	7	Il Tesoro: tasse, solo piccoli tagli - Il Tesoro: Irap, possibili solo piccoli tagli	An.Tr.	14
06/11/2009	Finanza & Mercati	4	Baldassarri: "Non esclusi interventi sull'Irap al Senato"	...	16
06/11/2009	Corriere della Sera	2	Dodici anni di promesse Ma l'"imposta-rapina" resiste a ogni crociata	Rizzo Sergio	17
06/11/2009	Messaggero	7	Napolitano: "Segni di ripresa ma no a facile ottimismo. Bene le banche nella crisi"	Rizza Claudio	18
06/11/2009	Sole 24 Ore	34	Sulle riforme delle Casse confronto con l'Economia	M.C.D.	19

UNIONE EUROPEA

06/11/2009	Messaggero	7	La Bce: questi deficit non permettono tagli alle tasse	Lama Rossella	20
06/11/2009	Giornale	22	Trichet: "Abbassare le tasse? Ora si può fare"	Verlicchi Laura	21
06/11/2009	Finanza & Mercati	2	Ue, è accordo su Internet. In prima fila l'utente	Rovati Raffaele	22
06/11/2009	Italia Oggi	31	L'Ue in guerra contro i ritardi nei pagamenti della p.a.	Frontoni Gabriele	23
06/11/2009	Sole 24 Ore	9	Ue: gli aiuti alle regioni siano gestiti dagli stati	...	24
06/11/2009	Sole 24 Ore	35	Stop al lodo arbitrale vessatorio	Castellaneta Marina	25
06/11/2009	Messaggero	22	Trattato di Lisbona, opportunità e sfida	Massolo Giampiero	26

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

06/11/2009	Italia Oggi	31	Ici prima casa, paletti alle perdite	Piscino Eugenio	27
06/11/2009	Adige	35	"007? No, meglio l'Inps". Bernardis dovrà pagare	c.g.	28
06/11/2009	Giornale Milano	42	Consulenze d'oro 4 uomini di Penati condannati a restituire 360mila euro	LF	29
06/11/2009	Libero Quotidiano Milano	49	Consulenza d'oro, condannati 4 dirigenti di Penati	Cambria Francesco	30
12/11/2009	Panorama	39	Rete idrica, disastro al Sud	...	31

La riforma del bilancio. Salta la commissione bicamerale per la trasparenza dei conti

Patto di stabilità nella finanziaria riformata

ROMA

Saranno i provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale a stabilire, in via prioritaria, i criteri per rendere compatibili i sistemi contabili delle amministrazioni centrali dello Stato con quelli degli enti territoriali. Il testo del progetto di legge di riforma della legge finanziaria, proveniente dal Senato e di cui l'aula della Camera si accinge a iniziare l'esame, è stato modificato in vari punti dalla commissione Bilancio di Montecitorio.

Una delle difficoltà subito emerse, non appena i deputati della commissione Bilancio hanno messo mano al provvedimento, ha riguardato l'armonizzazione contabile tra le varie amministrazioni. La questione è centrale: fintanto che Stato ed enti territoriali non seguiranno regole uniformi nella redazione dei loro conti, sarà vano parlare di monitoraggio e di controlli. D'altra parte il problema era affrontato sia dalla Pdl di riforma contabile, sia dalla legge di delega n. 42 sul federalismo fiscale. Subito sono sorti, nei deputati, sospetti di volontà centralistica da parte degli uffici dell'Economia. Di qui l'orientamento a puntare sulla legge 42 per l'armonizzazione contabile. È caduta così, tra l'altro, la commissione bicamerale per la tra-

sparenza dei conti: se ne occuperanno le commissioni Bilancio.

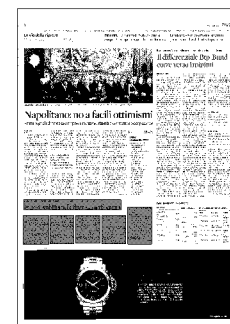
In compenso, nella Finanziaria riformata entrerà il Patto di stabilità interno, prima affidato alla legge 42. Come a ribadire che la stabilità dei conti è interesse generale della collettività nazionale.

Le leggi "collegate" alla Finanziaria cambiano natura: sono presentati non più a novembre ma nel successivo febbraio: sono destinati soltanto a realizzare il programma di Governo. Meno chiaro il senso del venir meno, dai conti pubblici, delle indicazioni tendenziali; saranno esposte soltanto nella versione programmatica. Il rischio, da taluni paventato, è che la soluzione pecchi di astrattezza.

La Finanziaria, come disegnata dalla commissione Bilancio di Montecitorio, è ancora in versione "leggera", ma meno di quanto non fosse all'uscita dal Senato. Per esempio, le tabelle per rifinanziare e definanziare le leggi sono state reintrodotte, ad eccezione della "D" relativa al conto capitale. Lievi ritocchi, infine, per i tempi del varo della Decisione di finanza pubblica, già Dpef.

L.L.G.

di L. L. G. Al. (sesta p.)



Sono le sanità campane, molisane e calabrese a guidare la graduatoria dei più lenti a liquidare i fornitori

Pa, supercambiale da 70 mld

Le amministrazioni pagano le imprese con ritardi di 8 mesi

DI ROBERTO MILIACCA

Altro che Finanziaria. Di manovre ce ne vorrebbero veramente molte per riuscire a pagare l'enorme cambiale che lo Stato ha nei confronti delle imprese italiane fornitrici di servizi alla pa. In soldoni, si parla di una supercambiale da 70 miliardi di euro,



metà della quale sottoscritta dal sistema sanitario nazionale che, con regioni come la Campania guidata da Antonio Bassolino, il Molise o la Calabria, hanno fatto schizzare alle stelle il debito. E oltre al danno, c'è anche la beffa: le ammi-

nistrazioni, quando pagano, lo fanno con dei ritardi enormi e, se non bastasse, fissando delle bassissime penali per i pagamenti fuori tempo (la direttiva comunitaria in materia fissa il termine massimo per pagare una fattura in 90 giorni e percentuali di interessi di mora fino all'8%). Il tempo medio di pagamento alle aziende fornitrici del Ssn è di 247 giorni (nella tabella di fianco i tempi regione per regione). La maglia nera per i pagamenti lenti ai fornitori riferiti al biennio 2008 - 2009 (fino al mese di aprile compreso), va al Molise (676 giorni), alla Calabria (652), alla Campania (618), al Lazio (484) e alla Puglia (422). Leggermente meglio va al Piemonte (286 giorni), all'Emilia Romagna (287) e al Veneto (248). Invece, tre regioni a statuto speciale, Friuli V.G. (90), Trentino A.A. (106) e Valle d'Aosta (132) risultano, nel triennio in esame, le regioni con tempi medi di pagamento (3/4 mesi) alle aziende fornitrici più bassi a livello nazionale.

A lanciare l'allarme ieri è stato il Taiis, cioè il Tavolo interassociativo imprese dei servizi e le organizzazioni sindacali di categoria che si sono riunite ieri a Roma al Cnel per il convegno «Appalti di servizi - Etica, concorrenza, regole, ritardi di pagamento», per fare un punto sulla situazione e chiedere al governo interventi urgenti. Come per esempio un intervento diretto della Cassa Depositi e Prestiti o l'identificazione di strumenti e procedure perché sia la pubblica amministrazione debitrice, piuttosto che il sistema delle imprese creditrici, a rivolgersi al sistema bancario per sopperire alle carenze di liquidità.

REGIONE PER REGIONE, ECCO QUANTO CI METTONO A PAGARE

REGIONI	ANNO 2008		ANNO 2009 (dati al 30 aprile)	
	min	max	min	max
Piemonte	256	281	273	286
Valle D'Aosta	103	131	111	132
Lombardia	138	205	138	156
Trentino A.A.	84	106	98	106
Veneto	208	263	228	248
Friuli V.G.	65	94	83	90
Liguria	163	243	188	197
E. Romagna	260	379	282	287
Toscana	170	209	194	206
Umbria	127	203	155	159
Marche	122	213	138	161
Lazio	378	530	423	484
Abruzzo	209	345	205	217
Molise	530	921	577	676
Campania	534	620	608	618
Puglia	313	391	398	422
Basilicata	143	200	173	205
Calabria	523	604	615	652
Sicilia	260	320	210	226
Sardegna	215	285	214	249

Fonte: RELAZIONE SULLA GESTIONE FINANZIARIA DELLE REGIONI ESERCIZI 2007 - 2008 della Corte dei Conti Elaborazione Corte dei Conti su dati Assobiomedica.



RIFORMA BRUNETTA/ L'obbligo di trasparenza è un vincolo per tutte le amministrazioni

P.a., controllo diffuso sulle risorse

I cittadini conosceranno come vengono spesi i fondi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I cittadini conosceranno le valutazioni e le risorse spese nel fondo per la contrattazione decentrata e potranno al riguardo pronunciarsi. La trasparenza delle valutazioni, dei premi erogati e della contrattazione decentrata costituiscono infatti un vincolo imperativo dettato a tutte le pubbliche amministrazioni dal dlgs n. 150/2009. Siamo in presenza di un tema che costituisce una sorta di costante per tutta più recente legislazione intervenuta per il personale dipendente dalle p.a., in particolare a partire dal decreto legge n. 112/2008. Alla base di tale scelta la convinzione che la pubblicità costituisca il migliore antidoto per evitare valutazioni positive in modo indifferenziato, perché la ripartizione dei premi avvenga sulla base di effettivi criteri meritocratici e per collegare più direttamente l'allocazione di risorse aggiuntive nei fondi per la contrattazione decentrata al raggiungimento di specifici obiettivi di produttività e di qualità; in altri termini, come dice la stessa legge, uno strumento per rendere possibile il «controllo diffuso». Il legislatore stabilisce che l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza costituisca un vincolo tassativo per le pubbliche amministrazioni e che il mancato rispetto dell'obbligo di rendere note le informazioni sulla contrattazione decentrata impedisca l'erogazione di risorse aggiuntive.

Ricordiamo che, con la recente legge n. 69/2009, è stato inoltre previsto l'obbligo di pubblicare sul sito internet il trattamento economico, i recapiti ed i curricula di dirigenti e segretari,

nonché il tasso di assenza del personale distinto per uffici di livello dirigenziale.

La trasparenza deve essere garantita tramite la pubblicazione sul sito internet dell'ente; tale pubblicazione può essere sostituita da quella su un sito comunque collegato all'amministrazione, il che si può realizzare anche attraverso una gestione associata. Viene previsto che la pubblicazione debba avvenire in modo da garantire che essa sia permanente e che sia assicurata una ampia visibilità. Il che vuol dire che dalla home page si deve potere accedere direttamente a queste informazioni: per le amministrazioni statali il dlgs n. 150/2009 impone che le informazioni che le amministrazioni è obbligata a pubblicare siano inserite nell'ambito di una sezione «di facile accesso e consultazione denominata Trasparenza, valutazione e merito».

Tutte le pubbliche amministrazioni, quindi anche gli enti locali, hanno l'obbligo di pubblicare sul sito-internet le notizie sulla organizzazione interna, nonché gli indicatori relativi agli andamenti gestionali ed alla utilizzazione delle risorse e i risultati della attività di valutazione.

Come si vede la norma disegna un ampio spettro delle informazioni che devono essere pubblicate, visto che in esse sono comprese non solo gli esiti della normale attività e le notizie relative alla organizzazione interna, ma anche quelle relative alla valutazione.

Su questo aspetto dobbiamo ricordare che la legge n. 15/2009, con una norma immediatamente operativa, ha modificato la legislazione sulla privacy stabilendo che la valutazione dei dirigenti e del perso-

nale non rientra tra gli ambiti tutelati dalla riservatezza. Per le amministrazioni dello stato viene dettato un lungo elenco delle informazioni da pubblicare: il programma triennale per la trasparenza, comprensivo dello stato di attuazione; il piano della performance e la relativa relazione; l'ammontare dei premi collegati alle performance e delle somme erogate; l'analisi del grado di differenziazione nella valutazione e premialità dei dirigenti e del personale; i nominativi e i curricula dei componenti degli organismi indipendenti di valutazione; i curricula dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa; le retribuzioni dei dirigenti, con la indicazione delle

parti variabili e della valutazione di risultato; i curricula e le retribuzioni dei componenti gli organi di indirizzo politico; gli incarichi conferiti.

La mancata pubblicazione di queste informazioni è sanzionata con il divieto di erogazione della indennità di posizione ai dirigenti coinvolti. Queste disposizioni non si applicano direttamente ed immediatamente a regioni ed enti locali, ma sicuramente costituiscono un punto di riferimento per le informazioni da rendere pubbliche.

Tutte le p.a., ivi comprese regioni ed enti locali, devono pubblicare le seguenti informazioni sui contratti decentrati: il testo, le informazioni da trasmettere alla ragioneria ge-



nerale dello stato attraverso il conto annuale, la relazione illustrativa e quella economico finanziaria predisposta dagli uffici, il modello per la valutazione dell'impatto della contrattazione decentrata sulla qualità dei servizi ed i giudizi espressi al riguardo dai cittadini.

Quindi, si aggiungono altri obblighi rispetto a quelli previsti dal dl n. 112/2008. In primo luogo viene previsto l'obbligo di pubblicare le relazioni illustrative ed economico finanziaria. Ed inoltre si dovrà diffondere il modello, che sarà predisposto dal dipartimento della funzione pubblica d'intesa con il ministero dell'economia e delle finanze e sentita la Conferenza unificata, per la «valutazione da parte dell'utenza dell'impatto della contrattazione integrativa sul funzionamento dei servizi pubblici, evidenziando le richieste e le previsioni di interesse per la collettività».

Ed infine si dovranno rendere noti anche gli esiti concreti di tale valutazione effettuata dai cittadini. I revisori dei conti sono chiamati a vigilare sul rispetto di tale prescrizione. L'eventuale mancato rispetto determina, a partire dalla sottoscrizione del Ccnl 2010/2012 il divieto di adeguare le risorse destinate alla contrattazione integrativa decentrata.

—— © Riproduzione riservata —— 

RIFORMA BRUNETTA/ Il dlgs 150 carica di responsabilità anche i dirigenti chiamati a valutare

A casa i dipendenti improduttivi

Lo scarso rendimento fa scattare il licenziamento obbligatorio

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Licenziabili i dipendenti pubblici improduttivi. L'articolo 69 del dlgs 150/2009 (pubblicato sulla G.U. n. 254 del 31 ottobre 2009) ha rivisto in senso fortemente rigoroso l'ipotesi del licenziamento disciplinare prevista dal comma 2 nel nuovo articolo 55-quater del dlgs 165/2001.

La riforma voluta da palazzo Vidoni descrive con sufficiente chiarezza i presupposti dai quali scaturisce la possibilità di licenziare il dipendente non produttivo. La prima causa di licenziamento deriva dalla rilevazione di una prestazione lavorativa insufficiente, riferibile ad un arco temporale non inferiore al biennio. Infatti, il secondo presupposto per il licenziamento è la dimostrazione dell'insufficiente rendimento con la formulazione della valutazione, ai sensi delle disposizioni legislative e contrattuali concernenti la valutazione del personale delle amministrazioni pubbliche.

La terza ipotesi del licenziamento per scarso rendimento è la sua connessione con la reiterata violazione degli obblighi concernenti la prestazione lavorativa, stabiliti da norme legislative o regolamentari, dal contratto collettivo o individuale, da atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza, dai codici di comportamento.

Il licenziamento per il caso di insufficiente rendimento appare obbligatorio e non discrezionale, dal momento che la legge afferma che esso «è disposto»: si utilizza l'indicativo presente, che nel lessico del legislatore ha valore imperativo.

Si nota che il licenziamento disciplinare per scarso rendimento risulta inscindibilmente connesso al sistema di valutazione. Le amministrazioni sono obbligate ad adottare il provvedimento, a condizione che si attuino correttamente i sistemi di misurazione della produttività dei dipendenti, come previsto dal decreto-Brunetta stesso, mediante le previsioni organizzative interne. Dunque, come è obbligatorio il licenziamento per scarso rendimento, altrettanto obbligatorio è fondarlo sugli esiti del sistema di valutazione, perché solo questi possono porsi alla base di una giustificazione

tecnica all'adozione di un atto di così rilevante portata.

La mancanza di un sistema di valutazione o anche la carenza nel sistema, formalmente presente, di strumenti di misurazione conformi alle indicazioni della norma e oggettivamente in grado di evidenziare il grado di produttività, potrebbero creare problemi di legittimità nei confronti del provvedimento di licenziamento disciplinare.

In ogni caso, la presenza di un corretto e funzionale sistema di valutazione è elemento necessario, ma non sufficiente. Occorre, infatti, che si dia effettivamente corso a una valutazione individuale, da radicare su precisi standard. Il comma 2 dell'articolo 55-quater, come visto sopra, ne elenca quattro e cioè le norme legislative o regolamentari, le norme del contratto collettivo o individuale, gli atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza, i codici di comportamento. Sarà, dunque, necessario estrapolare dalle norme di legge o regolamentari, come anche dai contratti collettivi nazionali o integrativi quegli obblighi minimi essenziali, la cui violazione costituisca mancato raggiungimento di standard, tali da determinare scarso rendimento.

Solo a titolo esemplificativo, dunque, il mancato rispetto di termini (non si tratta solo dei termini finali dei procedimenti, ma anche dei termini infraprocedimentali) stabiliti da leggi o regolamenti; oppure, il mancato adempimento alle attività contenute nella descrizione delle mansioni fissate nel contratto collettivo e aziendale, oltre che individuale potranno essere elementi da valutare, ai fini dello scarso rendimento.

Inoltre, costituisce elemento di valutazione anche il corretto adempimento agli atti di conformazione della prestazione lavorativa definiti dalla norma come «atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza». Si tratta, insomma, degli atti di microorganizzazione, di competenza dei dirigenti nell'esercizio del loro potere di privato datore di lavoro, il cui inadempimento deve essere oggetto della misurazione della qualità e quantità della prestazione individuale.

Sarà onere, allora, dei dirigenti e del sistema di valutazione costruire le griglie dei misuratori

della prestazione individuale, basate sul confronto tra l'obbligazione assunta e il modo con cui viene adempiuta (più che su concetti astratti, come «l'orientamento all'utenza»). Queste griglie dovranno costituire lo strumento per l'assegnazione delle valutazioni e la verifica dell'eventuale scarso rendimento. Ovviamente, occorrerà mettere ciascun dipendente a conoscenza degli specifici misuratori delle sue prestazioni, allo scopo di preinformarlo delle conseguenze connesse allo scarso rendimento. Una prima valutazione annuale non positiva, che possa costituire presupposto per lo scarso rendimento dovrebbe essere oggetto di un preavviso al dipendente interessato.



Nella nuova contrattazione solo diritti e relazioni sindacali

La riforma della contrattazione è uno degli aspetti di maggiore rilievo del dlgs 150/2009 che, a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, dà l'avvio al pacchetto-Brunetta. L'intervento sulla contrattazione è in maniera evidente volto a rivedere gli assetti delle competenze della fonte contrattuale, a vantaggio della fonte legislativa. La riforma è, in effetti, caratterizzata da un forte ritorno alla disciplina puramente pubblicistica del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Per tali ragioni, il dlgs 150/2009 sottrae spazi normativi alla contrattazione collettiva nazionale, per riattribuirli alla legge. In termini generali, ai sensi dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009, la contrattazione collettiva nazionale potrà riguardare esclusivamente due materie: i diritti e gli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché le relazioni sindacali. Pertanto, la contrattazione si concentra esclusivamente su come viene condotto il rapporto di lavoro, una volta costituito. Non sono più ammissibili previsioni in merito, ad esempio, all'accesso agli impieghi, coerentemente con la soppressione dell'istituto delle progressioni verticali. Allo scopo di rendere maggiormente stringenti i vincoli di competenza assegnati alla contrattazione collettiva nazionale, il comma 1 novellato dell'articolo 40 del dlgs 165/2001 chiarisce alcune delle materie sottratte definitivamente alla sua competenza. Si tratta dell'organizzazione degli uffici, delle materie oggetto di partecipazione sindacale ai sensi dell'articolo 9 delle materie afferenti alle prerogative dirigenziali ai sensi degli articoli, del conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali e, infine, delle materie regolate dall'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge 421/1992. Per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici, l'intento è sottrarre qualsiasi possibilità di contrattare in merito alle modalità con le quali ciascuna amministrazione si organizza al proprio interno. In secondo luogo, la riforma sottrae alla contrattazione trattare degli atti di micro-organizzazione di competenza dirigenziale, disciplinati dagli articoli 5, comma 2, 16 e 17 del dlgs 165/2001. Ancora, il dlgs 150/2009 sottrae alla contrattazione ogni competenza in merito a conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali. Anche in questo caso, la stretta connessione con l'articolo 97 Cost. ha fatto propendere per la sottrazione della materia alla disciplina contrattuale. Fondamentale, infine, è l'espressa esclusione dalla contrattazione collettiva delle materie regolate dall'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge 421/1992, la delega dalla quale scaturì, nel 1993, la prima riforma dell'amministrazione.



INTERVISTA | Raffaele Fitto

«La liberalizzazione porterà i privati nei servizi locali»

di **Giorgio Santilli**

«**L**a liberalizzazione dei servizi pubblici locali è una riforma vera, che metterà in moto investimenti veri. Le modifiche introdotte dal Senato non hanno messo in discussione la tenuta dell'impianto del decreto legge». Il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, è molto soddisfatto per il passaggio a Palazzo Madama del decreto Ronchi che contiene l'apertura del mercato per servizi come l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale su gomma. Considera questo passaggio «una vittoria della maggioranza, ottenuta grazie alla collaborazione con il presidente Gasparri». Respinge l'ipotesi che le ultime modifiche del Senato possano aver compromesso o indebolito la riforma. «L'emendamento sull'Antitrust - dice Fitto - alla fine non è passato anche per il nostro parere contrario, quello che proroga i contratti attuali del trasporto su gomma è limitato alla Sicilia, quello che consente alle aziende pubbliche di partecipare alle future gare chiarisce le norme già presenti ma non modifica nulla».

Ministro Fitto, non teme le reazioni e le manovre delle solite lobby, ora che la legge sembra arrivare in porto?

Alla Camera il governo auspica che il testo passi così. Se questo accadrà, subito dopo io porterò al consiglio dei ministri il regolamento attuativo che è già pronto e che conto di

chiudere ai primi di dicembre o al massimo entro la fine dell'anno. Quanto all'attuazione della legge, abbiamo previsto un periodo transitorio stringente ma realistico: in altre parole diamo a tutti i soggetti del settore la possibilità di adeguarsi alle nuove regole, raggiungendo un punto di equilibrio tra i vari interessi in campo.

Lei crede davvero che questa riforma non resterà sulla carta, come i tentativi precedenti, ma produrrà ingresso dei privati, investimenti, miglioramento del servizio?

Abbiamo imposto una chiara discontinuità rispetto allo status quo per modificare le rendite di posizioni esistenti da anni e attivare forze nuove. Abbiamo realizzato una riforma auspicata da anni che nessuno era riuscito a fare in questi termini. Il regolamento contribuirà ulteriormente a far capire che questa modifica è solida e andrà avanti secondo tempi certi. Proprio una tabella di marcia così rigorosa indurrà i soggetti pubblici ad adeguarsi alle nuove regole trasformando le loro aziende nei tempi previsti dal periodo

«Diamo ai soggetti pubblici la possibilità di adeguarsi, eviteremo ogni ipotesi di proroghe»

transitorio e rassicurerà i privati che il nuovo quadro giuridico è affidabile e stabile per far ingresso in questo merca-

to con nuove risorse.

Avete fatto una stima dei valori economici in gioco?

Una stima precisa oggi non è possibile. Parliamo però di un giro d'affari di alcune decine di miliardi. Anche gli investimenti che la legge attiverà per migliorare la qualità dei servizi saranno dell'ordine di alcune decine di miliardi. Inoltre ci sono le partecipazioni che gli enti locali dovranno dismettere recuperando altre risorse per gli investimenti. La nostra non è l'imposizione di una riforma impossibile ma è una riforma possibile del ragionamento fatto con i vari attori, a partire dall'associazione nazionale dei comuni.

Regolamento entro l'anno? Non le sembra un obiettivo troppo ambizioso?

In realtà avevamo già predisposto un regolamento per attuare il decreto legge 112. Per questo dico che è già pronto. Per larga parte è ancora attuale quel testo. La differenza è che con una norma legislativa confusa rischiavamo una montagna di ricorsi in via amministrativa che avrebbe bloccato la riforma. Ora abbiamo un quadro legislativo chiaro e coerente, sempre che la Camera confermi questo testo. La rapidità con cui intendiamo di procedere eviterà quelle situazioni di stallo durate mesi che poi portano inevitabilmente a proroghe. Non ci sarà il tempo per pensare alle proroghe, tutto sarà pronto prima.



IL PUNTO

Spese per milioni, le Regioni sul baratro: senza un soldo, chi rischia è il cittadino

NEL LAZIO

IN CAMPANIA



10 mln

25 mln

La spesa prevista
dalla Regione
per la pandemiaLa spesa stimata
dalla Regione,
senza gli ospedali

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Quattro milioni di euro per pagare i medici di famiglia e i pediatri che vaccineranno la popolazione. Cinque milioni di euro per assumere temporaneamente nuovo personale, per formarlo e per pagare gli straordinari a tutti gli operatori sanitari. Più i soldi necessari a potenziare e ampliare le strutture sanitarie in vista dell'emergenza. Se a queste voci di spesa si aggiunge anche un altro milione di euro per la comunicazione istituzionale, appare evidente che per la Regione Lazio questi ultimi mesi dell'anno saranno davvero difficili. Il conto che dovrà pagare per via dell'epidemia di influenza A sarà davvero salato.

«A conti fatti - calcola Esterrino Montino, vicepresidente della Regione Lazio - rischiamo di sfiorare i 10 milioni di euro per equipaggiarci come si deve contro il virus H1N1. Almeno queste sono le stime». Infatti, le cose potrebbero cambiare. Ad esempio, con l'avanzare dell'epidemia potrebbero servire molti più posti letto di quanto ora si pensi, oppure potrebbe rendersi necessario l'ampliamento di altri reparti ancora. Tutto questo in un contesto non facile per la sanità laziale che sta cercando faticosamente di colmare un deficit pari a 9 miliardi di euro. «Lo Stato di fatto ha lasciato tutto nelle nostre mani», si arrabbia Montino. Sì. Lo Stato ha delegato e le Regioni pagano. Ad alcune basterà solo tirare un po' di più la cinghia, ad altre

invece servirà un miracolo per non far saltare in aria i bilanci sanitari in perenne deficit. Perché se è vero che lo Stato ha comprato i vaccini, i costi della campagna di vaccinazione sono tutti a carico delle Regioni.

Il Piemonte, con i suoi 220 centri vaccinali e i suoi 400 operatori ben formati, ha stimato nella prima fase della pandemia una spesa complessiva di 15.678.902 euro. «Una spesa - commenta Vittorio De Micheli della Direzione Regionale della Sanità del Piemonte - a cui noi possiamo far fronte con qualche piccolo sacrificio». Le stime della Campania sono meno rosee, soprattutto per via della situazione in cui versava la Regione già prima dell'epidemia. «Tra farmaci, distribuzione dei vaccini, compenso dei medici - dice Mario Santangelo, assessore alla sanità della Campania - stimiamo una spesa di circa 20-25 milioni di euro da cui dobbiamo escludere il potenziamento degli ospedali». Per la Calabria, invece, è addirittura impossibile parlare di stime. Troppo confusa e problematica la situazione della sanità, alla quale si aggiunge una voragine di circa 1.700 milioni di euro. «Al momento - spiega Giacomo Brancati, responsabile dell'Assessorato per la tutela della salute e dell'organizzazione sanitaria della Regione Calabria - siamo ancora diffidati dal Governo per la mancanza di un piano di rientro. Per cui possiamo stanziare soltanto lo stretto indispensabile e pagare con il minimo sindacale i medici che ci aiuteranno a vaccinare la popolazione».

Preoccupate, però, sono anche quelle Regioni che non se

la passano poi tanto male. La Toscana, ad esempio, ha stimato una spesa complessiva di circa 15 milioni di euro. E non senza polemizzare. «Stiamo pagando - dice Enrico Rossi, Assessore alla Salute della Toscana e coordinatore degli assessorati regionali alla sanità - la decisione del Governo di non centralizzare la gestione dell'emergenza influenza A». Di stime precise la Sicilia non ne ha fatte.

Dopo 16 mesi di duro lavoro per diminuire di 600 milioni di euro gli 890 milioni di buco in sanità, adesso è costretta a guardare al centesimo risparmiando dove si può. «Ad esempio, abbiamo cercato di organizzare grafica e contenuti della campagna di comunicazione - racconta Antonella Bullara della Direzione Sanità della Regione Sicilia - coinvolgendo i dipendenti della Regione. Sponderemo qualcosa in comunicazione solo per la stampa del materiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda larga tutti contro lo stop ai fondi

Congelati 800 milioni di euro
Calabrò: purtroppo lo prevedevo

il caso

GIANLUCA PAOLUCCI

Coro di critiche
dopo l'annuncio
di Gianni Letta

La bomba della banda larga scoppia con un giorno di ritardo. Mercoledì, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, partecipa alle «giornate marconiane» (le celebrazioni per i cento anni del Nobel a Guglielmo Marconi). E spiega che gli 800 milioni del piano Romani-Brunetta destinati agli investimenti per assicurare la copertura a banda larga del Paese, che da tempo attendono di essere sbloccati dal Cipe, sono stati sostanzialmente «congelati» in attesa della fine della crisi, «perché il governo ha cambiato l'ordine delle priorità». Ie-

ri, di buon mattino, il presidente dell'AgCom, Corrado Calabrò, intercettato dai giornalisti all'ingresso del Quirinale, è il primo a commentare l'annuncio di Letta con un laconico «purtroppo lo prevedevo». E invoca l'intervento della Cassa depositi e prestiti: «L'intervento della Cdp resta prezioso». Di lì in avanti per tutta la giornata si inseguono le reazioni, con 46 lanci d'agenzia dedicati al tema dalle dieci del mattino alle otto di sera. Quei soldi servono per gli ammortizzatori sociali, aveva detto Letta, ma la motivazione non convince neppure i sindacati. Reazioni che vanno da «scelta senza futuro» a «senza investimenti non si esce dalla crisi» vedono in prima fila, oltre al sindacato l'opposizione e le associazioni di categoria. Il fatto è che quei fondi avrebbero dovuto servire a recuperare almeno in parte il gap dell'Italia rispetto agli altri paesi più industrializzati. Il 13% degli italiani, circa 7,8 milioni di

LA SCELTA

Gli stanziamenti strutturali
bloccati al Cipe: «Adesso
ci sono altre priorità»

italiani, non ha una connessione a internet o ha una banda insufficiente. Sembrano pochi, ma nella classifica europea degli accessi alla rete ad alta velocità l'Italia è appena 17esima. La media comunitaria della penetrazione della

1,4
miliardi

L'investimento complessivo previsto dal piano per la banda larga in Italia, con ricadute occupazionali per circa 50 mila persone

17°

In Europa

L'Italia è al 17° posto tra i Paesi dell'Unione per l'accesso alla banda larga da rete fissa. Va meglio negli accessi «mobili», dove siamo settimi



banda larga fissa sulla popolazione, infatti, è al 22,9 % mentre per l'Italia tale percentuale è al 19%. Guagnamo posizioni (settimi) se consideriamo la connettività mobile, ovvero coloro che si connettono a internet mediante le chiavette Usb o le card per servizi dati, ma pur sempre lontani dai migliori. Poi c'è l'effetto volano sul resto dell'economia. Gli 800 milioni del piano avrebbero dovuto arrivare dai fondi Fas (Fondi per le aree sottosviluppate, cofinanziati da Stato e Ue). Secondo le stime del governo, cancellare il cosiddetto *digital divide* italiano costa 1.471 milioni. Per realizzarlo, secondo le sti-

EFFETTO VOLANO Secondo Confindustria l'investimento varrebbe altri due miliardi sul pil

me, sarebbero servite circa 50 mila persone nei quasi quattro anni necessari ad eseguire i lavori sia di manodopera sia di progettazione. Oltre 4mila ingegneri, più di 11mila tecnici e assistenti, circa 13 mila operai qualificati o specializzati e 15 mila operai comuni, nonché 6 mila impiegati. Più «l'effetto leva» in altri settori economici con oltre 33 mila interventi. Pochi giorni era stata Confindustria a tornare a chiedere lo sblocco di quei fondi, fermi da oltre un anno. Spiegando che l'investimento complessivo avrebbe generato altri due miliardi aggiunti in termini di Prodotto interno lordo.

Lotta ai paradisi fiscali

LE PREVISIONI DI GETTITO

Allo scoperto. Per la prima volta il ministro fornisce le stime dell'operazione

Il fronte caldo. La Svizzera punta a uscire dalla black list italiana

Tremonti presenta il conto

«Con lo scudo in arrivo 3-4 miliardi - I rimpatri a quota 80%»

ROMA

Dallo scudo fiscale «arriverà un gettito tra i 3 e i 4 miliardi di euro». È questa la prima stima ufficiale del Tesoro sulla terza edizione dell'operazione che, dietro pagamento di un'aliquota del 5%, fa emergere fiscalmente entro il 15 dicembre (salvo proroga, si ve-

L'IMPASSE

La sospensione dei negoziati tra Berna e Roma potrebbe durare fino al 15 dicembre

da l'articolo a pagina 5) ricchezze e patrimoni detenuti all'estero e finora nascosti al Fisco. La previsione è stata rivelata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante l'incontro con la maggioranza al Senato. «Il rientro medio dei capitali è di 800 mila euro», ha spiegato il ministro, e «l'80% riguarda rimpatri e non semplici regolarizzazioni».

Le proiezioni del numero uno di via Ventiseptembre - ministero che forse già oggi potrebbe ufficializzare la circolare in materia di antiriciclaggio, cui farà seguito la seconda delle Entrate sullo scudo - equivalgono a un'emersione di capitali tra 60 e 80 miliardi. Prudente la prima cifra, realistica la seconda perché allineata alla somma dei primi due scudi: entrambe le stime sono lontane dal traguardo dei 100 e più miliardi che, stando a banche e intermediari, potrebbe essere alla portata del Tesoro con la proroga della scadenza.

Il fatto poi che i rimpatri rappresentino l'80% delle operazioni chiuse finora si presta come

chiave di lettura all'alta tensione che sta mandando in tilt i negoziati tra Italia e Svizzera sul nuovo accordo contro la doppia imposizione e sullo scambio di informazioni. La Svizzera infatti, essendo nella black list italiana, può essere oggetto solo di rimpatri e non regolarizzazioni: dei 60-80 miliardi previsti dal ministero, dunque, una grossa fetta dovrebbe arrivare dalle piazze finanziarie elvetiche, dove si concentrano i capitali esteri degli evasori italiani.

La Svizzera ha "sospeso" la trattativa subito dopo il blitz della Guardia di finanza sulle filiali italiane delle banche elvetiche. Come ha sostenuto ieri il ministro dell'Economia del governo federale svizzero, Doris Leuthard, nel corso della conferenza stampa a Roma dopo il suo incontro con il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, «è giusto, è corretto, è legittimo che l'Italia faccia un'amnistia come quella dello scudo, ma non ci piace la maniera (il blitz contro le banche, ndr), maniera non adeguata».

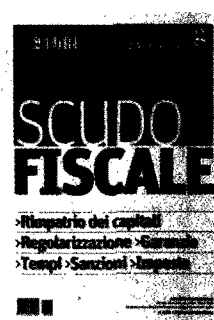
Leuthard, enfatizzando il fatto che Italia e Svizzera sono due importanti partner commerciali ed economici, ha affermato la volontà «di proseguire il dialogo superando le criticità emerse nelle ultime settimane sullo scudo». Ma ha anche aggiunto che la Svizzera vuole uscire dalla black list italiana: avendo al suo attivo la firma di 17 nuove convenzioni contro la doppia imposizione, sul modello Ocse. «Noi non vogliamo far parte della lista nera italiana - ha detto il ministro rispondendo alle domande della stampa italiana ed estera - e questo deve rientrare nel negoziato sulla doppia imposizione. Noi vogliamo firmare nuovi accordi, ne abbiamo siglati 17». Ma proprio il fatto che la con-

venzione sullo scambio di informazioni tra Italia e Svizzera non sia ancora stata firmata, hanno rilevato ieri fonti vicine al Tesoro, è il motivo che mantiene la Svizzera nella lista nera. La sospensione unilaterale del negoziato da parte delle autorità elvetiche, che secondo fonti svizzere si protrarrà fino al 15 dicembre, resta un giallo: le trattative in genere non si autosospendono ma si fermano in stallo. L'Italia resta dunque in attesa del prossimo passo, che spetta alla Svizzera: il prossimo incontro, dopo due a Berna, dovrà essere a Roma. Su richiesta degli svizzeri che dovranno cercare di avvicinare su posizioni per ora «molto distanti».

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER ONLINE



Sul sito del Sole 24 Ore è possibile acquistare l'e-book con tutte le domande e le risposte degli esperti sullo scudo fiscale. Il prezzo è di tre euro Iva inclusa, mentre gli utenti Premium24 potranno ottenerlo gratuitamente. La Guida è composta da dieci capitoli dedicati al rimpatrio e alla regolarizzazione dei capitali detenuti illecitamente all'estero e 159 quesiti con le relative risposte divise per argomento



Tremonti e Scajola si sono impegnati a finanziare ricerca, innovazione e altro. Ma i soldi...

E adesso tutti aspettano lo scudo

Gli aiuti a università, imprese, famiglie dipendono da Berna

DI GIAMPIERO DI SANTO

Quelli che aspettano la riduzione dell'Irap. Quelli che aspettano i soldi per l'università e la ricerca. Quelli che aspettano i fondi del 5 per mille. Quelli che aspettano i crediti di imposta per gli investimenti. Perfino quelli che aspettano di poter mettere nei serbatoi delle volanti la benzina per farle circolare di pattuglia o di pagare l'affitto della caserma. Poco in comune, se non un particolare: l'interesse per gli incassi dello scudo

fiscale, che in questa Italia da tempi di crisi, ormai, rischiano di diventare un po' come la romana sora Camilla, quella che tutti la vogliono ma nessuno se la piglia. Già, perché nella migliore delle

ipotesi, confermata dalle cifre che continuano ad affluire copiose nei forzieri delle banche italiane, in Italia rientrerà fino al 15 dicembre un centinaio di miliardi di euro: mica brucoloni, certo, ma nelle casse dell'erario, con l'aliquota del 5%, finiranno quindi cinque miliardi. O al massimo sei o sette, che sembrano tanti, tantissimi, ma sono già più o meno tutti impegnati. Contare per credere: al ministero dell'interno di Roberto Maroni, che in due anni ha accumulato debiti per non meno di 900 milioni, di certo non potrà andare meno di un terzo della cifra, se è vero (come è vero), che quei soldi serviranno per garantire il funzionamento degli apparati che tutelano la sicurezza dei cittadini. E poi c'è il ministero della giustizia, che con i suoi 650 e rotti milioni di euro dovuti tra tribunali, processi, intercettazioni, luce, gas e telefono, non potrà certo accontentarsi di pochi spiccioli: quindi, almeno altri 200 milioni di euro, se non di più, e siamo a 500, ai quali se ne potrebbero aggiungere almeno 100 per le esigenze documentate del ministro della difesa Ignazio Larussa. Altri 500 milioni, secondo le assicurazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, nel 2010 serviranno per finanziare il 5 per mille. Superata quindi la



Giulio Tremonti



soglia del miliardo di euro, siamo già a 1,1, ad aumentare le aspettative sugli esiti dello scudo fiscale è arrivata la promessa, del premier Silvio Berlusconi, di tirare giù l'Irap, almeno per la parte che riguarda le perdite. Costo dell'operazione, per l'anno prossimo, 1,5 miliardi di euro, da recu-

***Tra ministeri e 5
per mille serviranno
1,1 miliardi,
per l'Irap 1,5. E la
cedolare sugli affitti
costa 2 miliardi***

perare, manco a dirlo con lo scudo fiscale. Con un totale che è già superiore alla metà dell'incasso da scudo previsto, tanto che perfino il premier, dopo avere ascoltato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto con una relazione nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza del Popolo della libertà, è stato costretto a rinfoderare i già non bellicosi propositi. Il premier, riferiscono i partecipanti avrebbe ribadito che per sapere se sarà possibile tagliare l'Irap, e soltanto per il 2010, bisognerà attendere il 15

dicembre e anche oltre. Nell'attesa, lo sport più o meno nazionale è diventato incrociare le dita. Fa gli scongiuri, per cominciare, il ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, che ha ricevuto da Tremonti la promessa di consistenti finanziamenti per la riforma dell'Università. Come arriveranno? Dallo scudo fiscale. E si dà ai riti voodoo il titolare dello sviluppo economico Domenico Scajola, che ha promesso alle imprese che fanno ricerca e innovazione nuovi soldi, sempre da scudo fiscale per carità. Mantiene il suo aplomb il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che pure aspetta dallo scudo qualche decina di milioni di euro per il suo dicastero. Non mancano danze propiziatriche dei parlamentari del Pdl, che hanno proposto a Tremonti, come da programma elettorale, di introdurre la cedolare secca del 20% sugli affitti e detrazioni fiscali per gli inquilini per aiutare le famiglie. Anche lì, se ne parlerà quando gli incassi dello scudo saranno realizzati, con l'avvertenza che la misura costerebbe 2 miliardi in termini di minori entrate e dovrebbe comunque essere un tantum. Atro che pallottoliere, per fare i conti Tremonti ha già messo in allerta i tecnici della Nasa. Serve un supercomputer.

—© Riproduzione riservata—

Il ministero frena: rivedremo le storture ma non ci sono risorse per ampie riduzioni dell'Irap

Il Tesoro: tasse, solo piccoli tagli

Napolitano: «Sulla crisi no a facili ottimismo». Regionali, l'offerta di Berlusconi a Casini

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, apre alle richieste della maggioranza. Assicura che una parte dello scudo fiscale sarà utilizzato per correggere alcuni capitoli della Finanziaria. Ma i margini di manovre sono stretti, «mancano le risorse per un taglio consistente dell'Irap», spiega il viceministro all'Economia, Giuseppe

Vegas. Ma si cercherà, ha assicurato Tremonti nel corso del vertice di ieri a Palazzo Madama con i rappresentanti della maggioranza, di correggere alcune storture. Novità in arrivo anche per il Sud, gli affitti e la sicurezza. Sulla crisi ieri è intervenuto anche il presidente Napolitano, esortando a non leggere i «segnali incoraggianti»

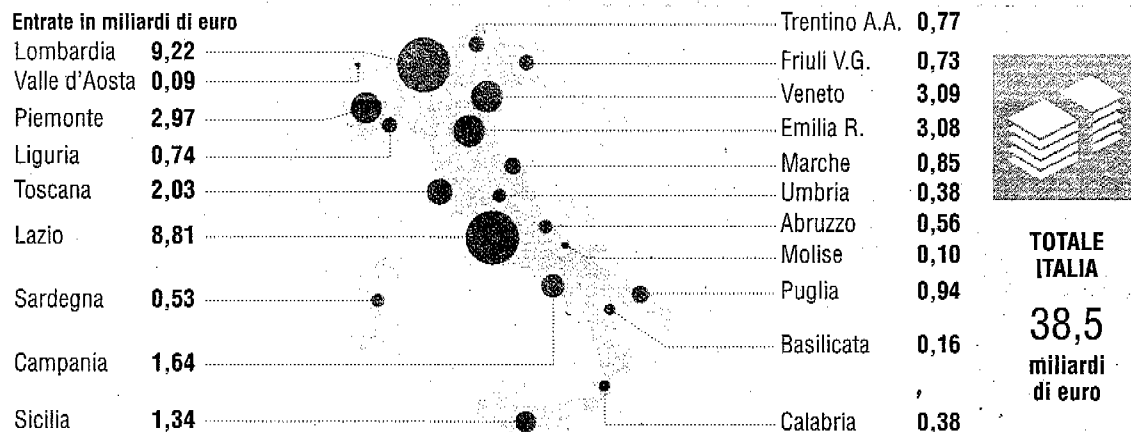
pur presenti con «facile ottimismo», poiché la ripresa è lenta. E la giornata politica di ieri è stata ravvivata da un'ulteriore anticipazione del libro di Vespa: il premier Berlusconi risponde alle dieci domande di Repubblica negando di aver avuto una relazione con Noemi Letizia, e precisa di non aver mai pensato al Quirinale.

► BARTOLI, TROISE E SERVIZI
ALLE PAGINE 5 E 7

Il Tesoro: Irap, possibili solo piccoli tagli

In finanziaria ritocchi su affitti, Sud e sicurezza. Tremonti: non serve innalzare l'età pensionabile

Gettito Irap nelle regioni



Fonte: Ancot su dati Mef 2007 (attività 2006)

ANSA-CENTIMETRI

Un mini-taglio dell'Irap già nella Finanziaria. Un anticipo della Banca del Mezzogiorno. Un'iniezione di risorse aggiuntive per la sicurezza. E, infine, una sforbiciata delle imposte sugli affitti sia per i proprietari che per gli inquilini. Segnali di distensione fra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e i senatori della maggioranza, i capigruppo di Pdl e Lega, e i presidenti delle commissioni Bilancio e Finanza di Palazzo Madama. Il vertice di ieri al Senato sulla Finanziaria è servito a mettere la sordina alle polemiche delle ultime settimane, con il rischio di un nuovo braccio di ferro nel Pdl sull'Irap. E ad allentare le tensioni nella maggioran-

za. Ma Tremonti prima e, subito dopo, il suo braccio destro, il viceministro Giuseppe Vegas, hanno chiarito che i margini di manovra per una «riduzione consistente» delle imposte non ci sono. Ma si può, invece, pensare ad interventi che correggono alcune delle storture dell'Irap, come ad esempio «la tassazione delle perdite». Misure che, in ogni caso, saranno destinate ai soggetti più deboli, come le piccole e medie imprese.

Nel corso dell'incontro con la maggioranza, il titolare del dicastero di via Venti Settembre si è anche soffermato

sul tema sempre caldo della previdenza, ribadendo che non serve innalzare l'età pensionabile: «L'Italia è messa meglio degli altri paesi nell'aggancio del sistema pensionistico alla curva demografica». I nostri conti, ha sottolineato Tremonti, sono a posto. E le risorse recuperate dall'evasione e dallo scudo fiscale potranno essere utilizzate per rispondere alle richieste arrivate da diversi ministeri. La dote a disposizione dal rientro dei capitali dall'estero si aggirerebbe sui 3-4 miliardi. Ma, prima di sbilanciarsi con le misure, via Venti Settembre vuole avere numeri precisi. È probabile, quindi, che la riduzione dell'Irap possa entrare in Finanziaria solo nelle prossime settimane, quando

il provvedimento sarà all'esame della Camera. Il taglio dovrebbe comunque aggirarsi su 1-1,5 miliardi di euro perché, come ha spiegato Vegas, «è difficile intervenire oggi sulla spesa dei grandi comparti sociali».

Di tutt'altro avviso il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, che è tornato ad insistere su un nuovo monitoraggio



gio del bilancio pubblico alla ricerca di possibili sprechi: «Degli oltre 800 miliardi di spesa pubblica almeno il

10%, vale a dire 80 miliardi, non ha nulla a che vedere con la giustizia sociale e con la crescita economica del Paese». Soddisfatti, invece, i capigruppo della maggioranza, che annunciano modifiche già al Senato. «Ci sarà qualche sorpresa - fa sapere Gaetano Quagliariel-

lo - in ogni caso ci saranno nuovi incontri con il ministro dell'economia». Secondo fonti della maggioranza, è probabile che a Palazzo Madama ci sia un emendamento per irrobustire la dote a disposizione del comparto della sicurezza. C'è anche un certo pressing della maggioranza per introdurre aiuti fiscali per gli affitti sia per i proprietari di casa che per gli inquilini. Altro tema aperto è quello del Sud: l'ipotesi, caldeggiata dallo stesso Tremonti, è quella di inserire una norma che preveda un'aliquota del 5% sui risparmi raccolti dagli istituti di credito e destinati a finanziare investimenti nel Mezzogiorno. Brutte notizie, invece, per il piano sull'espansione della banda larga: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha «congelato» gli 800 milioni previsti per ampliare la rete al 96% della popolazione. Se ne riparlerà quando la crisi sarà superata.

an.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA POLITICA

*Vertice tra il ministro
e i parlamentari Pdl-Lega
Dallo scudo fiscale
disponibili 3-4 miliardi*

Vegas frena:
«Non ci sono
le risorse per
una riduzione
consistente
dell'imposta»
Banda larga:
stop al piano

Baldassarri: «Non esclusi interventi sull'Irap al Senato»

Sul taglio dell'Irap servirebbe «qualche piccolo segnale» da inserire subito in Finanziaria senza dover attendere il gettito dello scudo fiscale. Lo aveva detto mercoledì dal relatore della Finanziaria, Maurizio Saia (Pdl) nel corso della sua relazione in Aula al Senato. Sul taglio dell'Irap «tutta la commissione Bilancio e anche il Parlamento hanno pressato il Governo e si aspettano un segnale che sarebbe mortificato se tutto venisse rinviato allo scudo fiscale», ha detto. Ieri intanto, nel vertice al Senato fra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i vertici della maggioranza, si è appreso che il Governo sarebbe disponibile a dare un

Prime aperture del Tesoro al taglio dell'imposta. Allo studio l'esenzione delle perdite su base imponibile. Sul tavolo anche misure per casa, sicurezza e Sud



segnale sul taglio dell'Irap, ma che rimanda eventuali interventi al passaggio della Finanziaria alla Camera. In particolare, il ministro avrebbe aperto all'ipotesi di ridurre l'imposta, attraverso l'esenzione dell'Irap dalle perdite delle imprese, che verrebbero scorporate dalla base imponibile e sulle quali non graverebbe quindi l'Irap. «Si aggiusterebbe così una stortura», ha detto in merito il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. «Non c'è niente di chiuso, abbiamo cominciato un confronto», ha commentato il presidente della Commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri, che non esclude «interventi già in Senato». L'Irap è infatti una delle priorità di intervento. Il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello (Pdl), ha spiegato che «Irap, sicu-

rezza, casa e il Sud» sono i capitoli su cui si concentreranno gli interventi sulla Finanziaria. Oggetto di confronto con il Governo sono infatti, oltre al taglio dell'Irap, anche l'introduzione della cosiddetta cedolare secca sugli affitti, i fondi per la sicurezza, l'Università e un primo intervento a favore del Mezzogiorno. «Su questi capitoli - ha riferito Quagliariello - noi faremo degli approfondimenti. Alcune cose potranno essere fatte in questo ramo del parlamento, altre alla Camera». In particolare, a essere inserite nel passaggio successivo alla Camera potrebbe essere il quadro definitivo sul taglio dell'Irap e misure sulla casa.



» La storia

Dodici anni di promesse Ma l'«imposta-rapina» resiste a ogni crociata

5,7

milioni: i contribuenti dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Fra queste, 115.720 società di capitali, il 2% del totale, versano il 68% del gettito. L'abolizione avvantaggerebbe le grandi imprese

ROMA — «Irap, ovvero Imposta rapina». Fece esplodere la piazza, Silvio Berlusconi, con questa battuta folgorante. Era il 26 ottobre del 1997, la tassa era ancora nella culla di Vincenzo Visco e il Cavaliere, capo dell'opposizione, lanciava la crociata fiscale sfornando slogan a ripetizione, come nei suoi momenti migliori. La manifestazione del 5 novembre contro l'«Imposta rapina» diventò così «Dies Irap», i giorni dell'ira contro l'Irap.

Inevitabile perciò che, diventato premier, Berlusconi sparasse a bruciapelo nel salotto di Bruno Vespa: «Abrogherò l'Irap. Quella tassa farà una brutta fine» (8 maggio 2001). Proposito da guerra lampo. Peccato che quella imposta reggesse (come oggi) praticamente la sanità. Che il Cavaliere lo ignorasse non è credibile. Fatto sta che ben presto la guerra lampo si trasformò in un lento conflitto che dura da 12 anni. Contro i mulini a vento. Un recente studio della Confindustria ha appurato che dei 5 milioni 731.944 contribuenti Irap 115.720 società di capitali, cioè il 2% del totale, versano il 68% del gettito complessivo. L'eliminazione della tassa avvantaggerebbe quindi prevalentemente le imprese più grandi.

«La soppressione dell'Irap è nel nostro programma e non c'è alcuna modifica», rispose Berlusconi al presidente degli industriali Antonio D'Amato, che lo incalzava (12 aprile 2003). Salvo poi spiegare che «l'eliminazione di questa tassa dovrà avere una contropartita (22 maggio 2003). Intanto i liberisti di Forza Italia mordevano il freno. «L'Irap è una tassa che non vogliamo ridurre, ma abolire il prima possibile», giurò il ministro della Cultura Giuliano Urbani (27 maggio 2004). Finché

un impeto di realismo indusse il premier a più miti consigli: «Ridurremo l'Irap. Sarà difficile abolirla ma cercheremo comunque di intervenire» (8 luglio 2004). In quell'occasione parlava però indossando i panni del ministro dell'Economia ad interim: Giulio Tremonti era stato dimissionato e i conti pubblici non se la passavano benissimo. Non che Tremonti fosse mai stato troppo tenero con la tassa di Visco. Anzi. Pochi giorni prima delle vittoriose elezioni del 2001 sganciò una bomba atomica sulla creatura del suo predecessore: «Dicono che Berlusconi è un pericolo per la democrazia? Credo sia più pericolosa l'Irap per l'economia».

Nonostante i problemi che l'eliminazione della tassa avrebbe comportato per le finanze pubbliche, il tarlo continuava a rodere il Cavaliere. Al posto di Tremonti c'era Domenico Siniscalco, le elezioni si avvicinavano e serviva un altro affondo. «Con la prossima finanziaria aboliremo l'Irap. Dal 2006 la tassa non ci sarà più» (19 marzo 2005). I piccoli imprenditori di Confindustria riuniti a Bari si guardarono in faccia per un attimo increduli. Anche perché appena quattro giorni prima Berlusconi aveva allargato le braccia: «Non so quanti anni ci vorranno per abolire l'Irap». Poi venne giù la platea. Qualche settimana più tardi annunciò un taglio secco di 12 miliardi. «Nel prossimo Consiglio dei ministri faremo il decreto che modifica l'Irap, una misura che ci viene chiesta dall'Europa» (14 giugno 2005). E Tremonti convenne: «La riduzione dell'Irap va fatta subito», disse intervistato da Maria Latella per il *Corriere*. Poi, però, il tagliando diventò taglietto e svanì. Al contrario delle promesse.

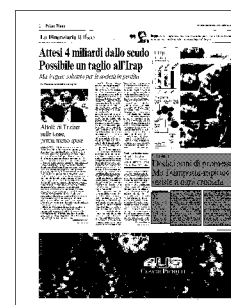
«Se vinciamo le elezioni faremo nei prossimi cinque anni una no-Irap area». Lo disse Berlusconi ai commercianti, pochi giorni prima delle elezioni del 2006. Ma la spuntò Romano Prodi, e allora addio no-Irap area. Non che la tassa piacesse al professore, che pure l'aveva fatta nascere. E anche Prodi si sibilanciò: «Il governo dell'Unione cercherà di correggere l'Irap, visto che tagliarla non è possibile» (17 marzo 2006). Ma Tremonti l'aveva anticipato, suggerendogli di «scusarsi con gli italiani. Solo uno con la mentalità comu-

nista come Prodi può averla inventata». L'Irap è arrivata così indenne fino ai giorni nostri. Mentre Berlusconi continuava a invocare: «È una tassa assurda introdotta dalla sinistra» (30 novembre 2008), «Il governo ha allo studio il taglio dell'Irap fino alla soppressione» (22 ottobre 2009). E poi di nuovo: «Il taglio dell'Irap? Quando finirà la crisi» (28 ottobre 2009)...

Sergio Rizzo

La ricorrenza

Già il 5 novembre del 1997 il Cavaliere organizzò il «dies Irap», la protesta contro la tassa



| IL QUIRINALE |

Napolitano: «Segni di ripresa ma no a facile ottimismo Bene le banche nella crisi»

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Il Pil che si rianima, le previsioni meno fosche, i segnali di una ripresa: Giorgio Napolitano li registra, dà a Cesare il suo, cioè ai governi, alle imprese e alle banche il merito d'aver tenuto duro, però chiede a tutti di tenere saldi i piedi a terra. Nemico dei «facili ottimismo» di maniera, della politica-spot, il capo dello Stato cavalca una pacata fiducia senza dimenticare le emergenze che assillano le famiglie: calo dei consumi e disoccupazione. Cgil, Cisl e Uil apprezzano, il Pdl anche.

La cerimonia è quella della premiazione dei Cavalieri del Lavoro, al Quirinale. «Se in questo momento possiamo registrare segnali incoraggianti di ripresa e di ritorno alla crescita del prodotto industriale, lo si deve senza dubbio all'insieme degli energici interventi d'emergenza e delle politiche di sostegno che i governo e le istituzioni internazionali hanno messo in atto, spingendo l'economia mondiale verso un netto risultato positivo previsto per l'anno 2010». Le imprese italiane, grandi e piccole, si sono rimboccate le maniche: «Esempi di impegno a resistere, a non cedere, a non fermarsi, a rispondere con intelligenza, creatività e spirito competitivo alla stretta della crisi globale». Napolitano è preoccupato per il ritardo negli investimenti e per i limiti alla ricerca, che rischiano di tarpare le ali alla ripresa. L'appello non può che essere erga omnes, a maggioranza e opposizione: «Guardiamo alle riforme di cui c'è bisogno e a cui si sta lavorando sul piano mondiale», «liberiamoci di quel di più, di quel di troppo, in termini di esasperazione dei contrasti e di contrapposizione dei punti di vista che può compromettere il nostro domani».



Professionisti. All'esame dei ministeri le proposte di avvocati e Inarcassa

Sulle riforme delle Casse confronto con l'Economia

**Le modifiche
per i consulenti
in vigore
da gennaio**

ROMA

La Commissione parlamentare di controllo degli enti di previdenza sollecita il ministero del Lavoro ad approvare le riforme delle Casse private. La lettera, firmata dal vice-presidente Nino Lo Presti, mette in guardia sulle conseguenze di nuovi ritardi che «sembrerebbero pregiudicare ulteriormente le situazioni di grave squilibrio gestionale in cui si trovano alcuni» enti. L'iniziativa nasce, in particolare, dall'audizione del 21 ottobre in cui i vertici della Cassa forense hanno espresso, davanti alla commissio-

ne, preoccupazione per il congelamento della riforma (aumento graduale dei requisiti di pensionamento di vecchiaia, da 65 a 70 anni di età e da 30 a 35 anni di anzianità contributiva; erogazione anticipata della pensione di vecchiaia con la riduzione dell'importo pari al 5% per ogni anno di anticipo; nuovi coefficienti di rendimento; contributo soggettivo dal 12 al 13%; contributo integrativo raddoppiato al 4%).

In realtà, è lo stesso Lo Presti a sottolinearlo, le istruttorie sulle riforme hanno registrato, in questi giorni, un'accelerazione. «Intanto - dice Lo Presti - sono state approvate le misure proposte dall'Enpacel dei consulenti del lavoro. E una soluzione positiva dovrebbe essere vicina anche per Inarcassa e Cassa forense».

«Il 17 e il 18 novembre - conferma Maurizio De Tilla, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse private - do-

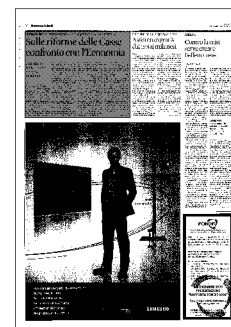
vrebbe essere convocata la conferenza dei servizi dei ministeri del Lavoro e dell'Economia. Il dialogo è riannodato anche con il ministero di Giulio Tremonti. Non posso che essere molto soddisfatto». Il fatto nuovo, dunque, è la collaborazione del ministero dell'Economia. «Negli scorsi due mesi - afferma Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp - il ministero dell'Economia non si è mai presentato alle riunioni. La convocazione della conferenza di servizi è un segnale che anche il ministero di Tremonti è disponibile a confrontarsi su stabilità delle gestioni e adeguatezza delle prestazioni». Questo, per l'occasione, è l'auspicio, visto che l'Economia ha finora frenato, per esempio, sulla possibilità di raddoppiare il contributo integrativo, che viene nella gran parte dei casi applicato per rivalsa sul cliente.

Le Casse si preparano al confronto. Nella riunione di ieri

dell'Adepp si sono divise i compiti per partecipare ai gruppi di lavoro convocati dal ministero guidato da Maurizio Sacconi: enti nati con il decreto legislativo 103/96, regole e autonomia, bilanci attuariali e bilanci civilistici. Quanto all'Enpacel, la risposta positiva alla riforma approvata in due fasi il 24-25 giugno 2008 e il 25 giugno 2009 è stata messa nero su bianco dal direttore generale del Lavoro, Giovanni Geroldi. Le modifiche (che prevedono tra l'altro una pensione base suddivisa in tre quote, cinque fasce di contribuzione, un supplemento di pensione per chi continua a lavorare dopo il pensionamento) saranno in vigore dal 1° gennaio. Fa eccezione l'assegno aggiuntivo calcolato con il sistema contributivo che viene rinviato al momento in cui verrà approvato lo statuto corretto.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE CENTRALI

La Bce: questi deficit non permettono tagli alle tasse

Il richiamo vale per «tutti i governi». Trichet lascia i tassi all'1% ma prepara l'exit strategy

USA IN CRESCITA DATI INCORAGGIANTI

*Produttività del lavoro
su del 9,5% e sussidi
alla disoccupazione
ai minimi da gennaio*

di ROSSELLA LAMA

ROMA — I segnali sono positivi ed è quasi certo che nella riunione di inizio dicembre la Bce rivedrà al rialzo le stime sulla crescita economica, e sull'inflazione. Ma per il momento i tassi di interesse restano fermi all'1%. Così ha deciso il consiglio dell'Eurotower, in linea con l'orientamento della Fed e della Banca d'Inghilterra, che pure hanno lasciato i tassi di interesse ai minimi storici ai quali li hanno portati nel momento dell'emergenza. I

banchieri centrali aspettano che la ripresa si consolidi.

Le cose negli Stati Uniti sembrano messe su un buon binario, le richieste di sussidi alla disoccupazione sono calate al livello più basso da inizio gennaio, e nel terzo trimestre la produttività dei lavoratori americani ha fatto un balzo del 9,5%. Le più rosee attese degli economisti non andavano oltre il 7%, siamo invece di fronte al maggior rialzo da sei anni a questa parte. Di conseguenza i costi per unità di lavoro sono calati del 5,2%. Finché la produttività dell'industria americana cresce la Federal Reserve non ha forti ragioni per muoversi dall'attuale politica di tassi super-accomodanti perché non salgono i rischi di ripresa dell'inflazione.

Su Pil e prezzi in Europa si saprà di

più a inizio dicembre, ma il mercato non si aspetta giri di vite prima del 2010 e ieri il presidente della Bce Jean-Claude Trichet non ha detto nulla che faccia modificare questa previsione. Anche perché la politica di *exit strategy* deve essere necessariamente graduale per non creare shock, e la banca centrale dell'euro ha già deciso di muoversi su un altro fronte, quello del ritiro graduale dell'enorme liquidità che ha immesso sul mercato in questi mesi. «Il sostegno delle banche centrali all'economia non sarà eterno», ha detto ieri Trichet. Accreditando il fatto che l'asta di metà dicembre, la terza di rifinanziamento ad un anno, sarà l'ultima. Con la prima, tenuta a giugno la Bce aveva immesso sul mercato 442 miliardi di euro, con la seconda, di settembre, si era già scesi a 75 miliardi.

La Bce sta quindi preparando il ritorno alla normalità, a ritirare quegli interventi straordinari che hanno evitato il collasso dei mercati finanziari e l'avvitamento della recessione. I governi, ammonisce Trichet, sono invece in ritardo con la messa a punto delle loro *exit strategy*, indispensabili a riportare i deficit pubblici a livelli fisiologici. «I tagli alle tasse devono essere presi in considerazione solo nel medio termine, quando ci saranno sufficienti margini di bilancio». Discorso, ha precisato, «che vale per tutti», non solo per la Germania che pur con un deficit/pil del 6,5% prepara sgravi fiscali per 24 miliardi a partire dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bce

Trichet: «Abbassare le tasse? Ora non si può fare»

Laura Verlicchi

■ I tassi d'interesse di Eurolandia sono ancora al livello «appropriato». Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, commentando con i giornalisti la riunione del Consiglio direttivo che ha deciso all'unanimità di mantenere i tassi invariati all'1% per il sesto mese consecutivo.

Ma il sostegno delle Banche centrali all'economia non può durare in eterno: tocca ora ai governi di Eurolandia approntare «ambiziose» exit strategy dalle misure di sostegno fiscale all'economia, tenendo ben presente che «eventuali tagli delle tasse andranno considerati solo sul medio termine, quando ci saranno spazi di manovra». Un richiamo alla Germania, che pensa a un maxi taglio da 24 miliardi, ma che vale «per tutti», ha precisato Trichet. Quindi potenzialmente anche per l'Italia, alle prese con il dibattito sulla riduzione dell'Irap. Come la Federal reserve giovedì, anche la Bce si è guardata bene dal toccare i tassi dagli attuali minimi record: Trichet ha affermato che l'economia di Eurolandia è in miglioramento e ci si aspetta una «ripresa graduale» nel 2010, grazie anche al ritorno alla crescita di Francia e Germania già nel secondo trimestre 2009. Dopo il -0,1% di ottobre e il -0,3% di settembre, l'infla-

con cui l'Eurotower ha inondato i mercati di fondi per combattere la crisi innescata dal crollo di Lehman Brothers.

Allo stesso tempo, la Bce chiede di fare leva su riduzioni della spesa pubblica per i necessari piani di risanamento dei conti nei Paesi di Eurolandia, ora compromessi dalla crisi economica e dai costi delle misure decise per contrastarle. Dopo i governi, tocca alle banche fare la loro parte per sostenere l'economia, erogando credito al sistema. Trichet le esorta a fare «tutto quello che è necessario per riparare i loro bilanci e per svolgere appieno il loro lavoro facendo credito alle aziende e alle famiglie». In queste ultime settimane, osserva, «abbiamo visto un aumento dei crediti a favore delle famiglie». Tuttavia, il dato su dodici mesi «resta negativo».

Il numero uno della Bce chiede quindi alle banche cautela nella distribuzione dei bonus affinché possano continuare a fare credito. E le invita a utilizzare, se necessario, le misure pubbliche a sostegno del settore finanziario, «in particolare a livello di ricapitalizzazione». Tanto più che difficilmente la Bce, dopo il rifinanziamento a un anno già in agenda per il 16 dicembre, metterà in atto altre misure straordinarie sulle liquidità a favore delle banche.

AI GOVERNI No agli sgravi fiscali in assenza dei margini di bilancio. Sì, invece, alle riduzioni di spesa

zione di Eurolandia «tornerà positiva nei prossimi mesi e la necessità del sistema finanziario di liquidità si ridurrà», ha aggiunto, inviando un segnale sulla «exit strategy» dalle attuali misure straordinarie

EUROLANDIA Economia in graduale ripresa dal 2010
In vista stop alle misure di sostegno alle banche

che. Anche se una decisione verrà presa soltanto il prossimo mese, in occasione del Consiglio, «il mercato, a quanto posso vedere, non si aspetta da noi un prolungamento delle operazioni a un anno», ha concluso Trichet.



Ue, è accordo su Internet. In prima fila l'utente

Verso una regolamentazione dei diritti d'autore sul Web. Ma le connessioni non potranno essere tagliate senza procedure chiare. Votazione a fine mese



Viviane Reding

RAFFAELE ROVATI

È un passo fondamentale per il riconoscimento del diritto d'autore nella società dell'informazione, ma quello che è stato approvato ieri dai negozianti, in rappresentanza di Parlamento, Consiglio e Commissione europei (e dei 27 Stati membri), manda un «grosso segnale che la Ue prende molto seriamente sul serio i diritti fondamentali», ha sottolineato il commissario alle Telecomunicazioni Viviane Reding. «La riforma - ha aggiunto - di fatto aumenterà i diritti dei consumatori e la loro possibilità di scelta nel mercato europeo delle telecomunicazioni. Verranno anche aggiunte nuove garanzie per assicurare l'apertura e la neutralità di Internet».

Il documento uscito dall'intesa di ieri passerà al voto del Parlamento entro la fine di novembre e potrebbe entrare in vigore già con l'inizio del 2010. Successivamente i Paesi membri avrebbero 18 mesi per recepire le nuove disposizioni nella loro legislazione nazionale. Il tema del contendere, che aveva messo in stallo le trattative, era stato proprio quello della difesa del consumatore. Ma alla fine è uscito sconfitto il fronte dei «falchi», capitanato dalla Francia di Nicolas Sarkozy, che puntava all'automatica interruzione dei servizi per quanti fossero stati considerati colpevoli di «pirateria informatica» (di fatto l'utilizzo di programmi peer-to-peer per la condivisione di file). La nuova direttiva europea fissa invece procedure ben precise per l'adozione di misure restrittive, che dovranno in particolare essere «appropriate, proporzionali e necessarie all'interno di una società democratica» e rispettare i principi della Carta europea dei diritti dell'uomo, anche nel caso d'urgenza.

Ovviamente l'accordo di ieri non si limita a questo e punta anzi a obiettivi molto ambiziosi. Secondo la Reding, «aumenteranno gli investimenti nei mercati delle telecomunicazioni, si apriranno nuove frequenze per i servizi mobili e l'Internet a banda larga raggiungerà tutti i cittadini europei». Nascerà anche un organismo europeo di regolamentazione delle telecomunicazioni.



L'Ue in guerra contro i ritardi nei pagamenti della p.a.

L'Europa muove guerra ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. La Commissione mercato interno del parlamento europeo ha iniziato il processo di revisione di una nuova direttiva che dovrebbe imporre agli enti pubblici il pagamento delle fatture non oltre i 30 giorni dalla data di emissione. Ben al di sotto dei 65 giorni necessari oggi in Europa per vedersi liquidate le fatture da parte della p.a., contro i 55 giorni di tempo di ritardo medio registrato nelle imprese private. Non solo. La proposta redatta dalla Commissione Ue e sottoposta al giudizio dell'assemblea di Strasburgo prevede anche l'imposizione di un livello fisso di interessi pari al 5% del valore della fattura, in caso di ritardo nel pagamento. Se introdotta, questa misura garantirebbe alle imprese qualcosa come 10 miliardi di euro di nuovo cash flow. Per sapere come andrà a finire si dovrà aspettare, tuttavia, fino a febbraio prossimo, quando il provvedimento raggiungerà l'aula del parlamento per la votazione finale. Ma non è solo l'Europa a preoccuparsi per i tempi dilatati dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Il Tavolo interassociativo imprese dei servizi (Tais) e le organizzazioni sindacali riuniti ieri a Roma hanno avanzato al governo 3 proposte per risolvere il problema dei costanti ritardi dei pagamenti da parte degli enti statali: individuare misure per accelerare i pagamenti dei debiti delle p.a. nei confronti delle aziende fornitrici, anche attraverso l'intervento diretto della Cassa depositi e prestiti; identificare strumenti e procedure tali da garantire che sia la pubblica amministrazione debitrice, piuttosto che il sistema delle imprese creditrici, a rivolgersi al sistema bancario per sopperire alle carenze di liquidità; e diffondere a livello nazionale una serie di best practices come l'in lombarda o il recente accordo tra la provincia di Roma e il mondo bancario per stimolare la risoluzione della questione. Secondo il Tais, il monte crediti da parte delle imprese nei confronti della p.a. si attesta a oggi a 60-70 miliardi di euro, il 46% dei quali legato ai ritardi nei pagamenti da parte del sistema sanitario. Non solo. La media dei ritardi si è portata a 100 giorni oltre i termini previsti dai contratti, ma nel caso degli enti locali, i ritardi medi arrivano a toccare punte di 6-12 mesi. In Sicilia addirittura i 2 anni.

Gabriele Frontoni



Ue: gli aiuti alle regioni siano gestiti dagli stati

■ Tagli all'agricoltura e stretta sugli aiuti alle regioni. Sono queste le maggiori novità delle prime proposte di riforma del bilancio europeo avanzate dalla Commissione Ue. Il documento di Bruxelles, anticipato dal Financial Times, suggerisce infatti di ridurre ulteriormente i programmi di sostegno al settore agricolo, che rappresentano tuttora la principale voce di spesa del budget europeo da 140 miliardi di euro.

«Il bilancio Ue - afferma il rapporto - soffre di un'inerzia che stona con la straordinaria accelerazione della globalizzazione. È necessaria quindi una sua riforma radicale».

Una decisione sulla riforma del bilancio deve essere approvata entro la prima metà del 2011 per entrare in vigore dal 2014. La partita quindi è ancora all'inizio ma c'è da scommettere che il primo passo di Bruxelles incontrerà una forte opposizione.

Molto contestata è soprattutto la proposta di riforma degli aiuti alle regioni. La Commissione vuole ricentralizzare a livello dei governi nazionali la gestione dei 50 miliardi di fondi e controllare meglio l'efficienza della spesa. «Il focus sulla spesa a livello regionale impedisce di concentrarsi sulla dimensione transnazionale e transfrontaliera», osserva l'Esecutivo Ue.

La rinazionalizzazione dei fondi alle regioni ha già provocato le prime proteste. In una lettera alla Commissione, il presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso, denuncia un documento «buono solo per il cestino dei rifiuti».

Attualmente il budget comunitario è assorbito per tre quarti dalla spesa agricola e da quella per le regioni in ritardo di sviluppo.



Corte Ue. Diritti dei consumatori

Stop al lodo arbitrale vessatorio

Marina Castellaneta

■ Il giudice nazionale deve bloccare l'esecuzione forzata di un lodo arbitrale, anche se passato in giudicato, se verifica che è la conseguenza di una clausola vessatoria. Per la Corte di giustizia delle Comunità europee, che si è pronunciata con sentenza del 6 ottobre 2009 (causa C-40/08), il divieto di clausole abusive in contratti conclusi tra consumatori e professionisti ha carattere imperativo e quindi il giudice nazionale deve far valere d'ufficio la nullità di queste clausole. Solo in questo modo, è applicato correttamente l'articolo 6 della direttiva 93/13/Cee del 5 aprile 1993 sulle clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori, recepita in Italia dal Codice del consumo.

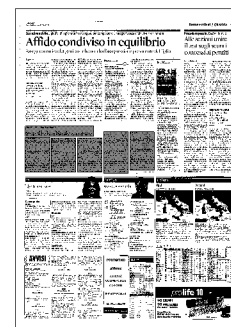
Alla Corte di giustizia si era rivolto il tribunale di primo grado di Bilbao (Spagna) chiamato a rendere esecutivo un lodo arbitrale a vantaggio di una compagnia telefonica. Il lodo era la conseguenza di una controversia tra la società e un utente che non aveva pagato alcune bollette. Il contratto concluso tra le due parti prevedeva che le controversie dovevano essere risolte dall'Associazione europea per l'arbitrato con sede a Bilbao, che aveva dato torto al consumatore. Il tribunale di Bilbao prima di rendere esecutivo il provvedimento ha chiesto alla Corte di giustizia di chiarire se spetta al giudice dell'esecuzione valutare d'ufficio il carattere vessatorio della clausola arbi-

trale, che costringeva la cliente a sostenere spese aggiuntive per recarsi dinanzi alla sede dell'ente arbitrale.

Prima di tutto, ha chiarito la Corte di giustizia, è necessario sciogliere il nodo del rapporto tra valore dell'autorità di cosa giudicata e rango del diritto comunitario. La Corte riconosce che il carattere definitivo di una pronuncia è un valore da tutelare perché serve a garantire certezza del diritto. Se però l'ordinamento interno consente di rimettere in discussione una pronuncia definitiva nel caso in cui siano state intaccate norme di ordine pubblico deve essere ammessa un'analoga possibilità anche nel caso di contrasto con il diritto comunitario. In questi casi, spetta al giudice, incluso quello dell'esecuzione, far valere la nullità delle clauso-

le illegittime anche se la parte è rimasta passiva nel procedimento, senza comparire e non ha impugnato il lodo arbitrale.

Questo perché - osserva la Corte - l'articolo 6 della direttiva n. 93/13/Cee è una norma imperativa di carattere «equivalente alle disposizioni nazionali che occupano, nell'ambito dell'ordinamento giuridico interno, il rango di norme di ordine pubblico». Grazie al principio di equivalenza, quindi, il giudice nazionale deve valutare d'ufficio il carattere abusivo e vessatorio di una clausola compromissoria contenuta in un contratto.



LA NUOVA UE

Trattato di Lisbona, opportunità e sfida

di GIAMPIERO MASSOLO*

DICE bene Paolo Cacace sul *Messaggero* che il rafforzamento delle istituzioni europee con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona postula anche una più chiara identificazione dell'interesse nazionale.

Il Trattato rappresenta una spinta importante verso l'integrazione, attraverso il consolidamento di regole e procedure più efficienti ed ambiziose. Per l'Italia si tratta certamente di una buona notizia, dato che istituzioni multilaterali forti agiscono tradizionalmente — e non è solo il caso di quelle europee — come un moltiplicatore delle potenzialità nazionali, consentendoci di proiettare in modo più efficace il nostro valore aggiunto.

Ma è al tempo stesso una sfida. Nell'Europa e nel mondo di oggi non si può più pensare di far valere le proprie ragioni soltanto attraverso il — pur determinante — "prisma" istituzionale europeo e multilaterale. Ciascun Paese sempre più "conta" anzitutto per la solidità complessiva del sistema che esprime, per la qualità e l'efficacia del proprio mix di istituzioni pubbliche centrali e locali, pubblica amministrazione, aziende, banche, organizzazioni della società civile, della cultura e informazione, della ricerca, della scienza, della formazione, della scuola. Il processo di adeguamento del Paese alle nuove realtà, a maggior ragione dopo Lisbona, non sembra poter subire ulteriori ritardi, come insegna del resto l'esperienza dei nostri principali partners europei.

La diplomazia italiana sta facendo da tempo la sua parte ed è ora alla vigilia di un nuovo processo di riforma, capace di metterla in grado di meglio rappresentare esigenze ed interessi del sistema Paese. È evidente che avremo successo solo nella misura in cui sarà stato tempestivo ed efficace, a monte, il processo di identificazione e selezione di questi stessi interessi ed esigenze.

Il Servizio europeo per l'azione esterna non fa, da questo punto di vista, eccezione. Esso non contraddice le diplomazie nazionali e non le sostituisce; mira piuttosto a sostenere e promuovere la sintesi degli interessi condivisi dell'Unione europea, in materia di politica estera e di sicurezza comune.

È, sulla carta, un grande progresso. Tutto da verificare nella pratica. Potrà comportare — se portato alle estreme conseguenze — un riorientamento delle diplomazie nazionali verso le attività di servizio ai rispettivi sistemi Paese e piuttosto di fiancheggiamento sulle principali questioni politiche dell'attualità internazionale. Ci offrirebbe comunque l'occasione di utilizzare i nostri

diplomatici distaccati al nuovo Servizio europeo per l'azione esterna per far sentire la nostra voce nel contesto comunitario. Potrà altresì, auspicabilmente, portare, in coerenza con le sue premesse, ad un seggio europeo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come l'Italia sostiene da tempo.

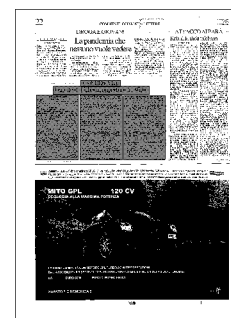
Queste le prospettive. Nella pratica dei negoziati e dell'azione quotidiana, tuttavia, non dobbiamo nasconderci che anche nel settore delle relazioni esterne, come negli altri campi dell'attività comunitaria, il concreto assestarsi delle funzioni e dei contenuti dipenderà, in larga misura, dagli interessi che gli Stati membri più capaci sapranno affermare come prevalenti.

L'Italia potrà partecipare con autorevolezza a questo esercizio quanto più coeso e strutturato — in ultima analisi, quanto più competitivo — sarà il modo di rappresentare i nostri interessi e le nostre posizioni sui tavoli negoziali. Quegli interessi tesi ad evitare il consolidarsi di gruppi ristretti di Paesi "alla guida" dell'Unione europea, a promuovere i valori della solidarietà euro-atlantica in un mondo dove essa va riscoperta ad ogni crisi, ad ampliare gli spazi d'azione delle nostre imprese in un contesto di rapporti equilibrati dell'Ue con i maggiori partners mondiali, ad assicurare in modo geo-politicamente equilibrato la nostra sicurezza energetica, a garantire ai nostri cittadini la più efficace difesa della loro sicurezza ad iniziare dai fronti meno evidenti e più lontani.

Il percorso di riforma che la Farnesina sta intraprendendo, come accenna Paolo Cacace, è inteso a dotare il sistema Paese di uno strumento operativo: spetterà collettivamente a tutti noi farne l'uso migliore.

* Segretario generale della Farnesina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti Toscana individua i parametri di attendibilità del mancato gettito 2008

Ici prima casa, paletti alle perdite

Certificazioni attendibili se lo scostamento non supera il 10%



DI EUGENIO PISCINO

La certificazione prodotta dai comuni, relativamente alla perdita di gettito derivante dall'esenzione Ici sull'abitazione principale, è attendibile se in base al confronto tra i dati finanziari del gettito dell'imposta, la differenza tra il 2008 e il 2007 non supera il 10%. Limite, questo, che è considerato, dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, sintomo di criticità per la tenuta degli equilibri. I giudici contabili toscani sono i primi a essere intervenuti sull'argomento con la deliberazione n. 306 del 13 ottobre 2009.

Come si ricorderà il comma 32 dell'articolo 77-bis del dl n. 112/2008, dispone che entro il 30 aprile 2009 i comuni devono trasmettere al ministero dell'interno la certificazione sul mancato gettito Ici, per l'anno 2008. Tale certificazione va sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione e trasmessa alla Corte dei conti per la verifica della veridicità. Sull'argomento è già intervenuta la sezione delle autonomie della stessa Corte dei conti che con la delibera n. 8/2009, ha inteso la propria azione nel senso di una valutazione di attendibilità del certificato. In effetti le sezioni regionali non debbono attestare la veridicità delle certificazioni in quanto questo impegnerebbe le sezioni nella ricostruzione della base imponibile, nell'individuazione delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale poiché soltanto in tal modo si potrebbe

stabilire la veridicità o meno del certificato. In relazione alle indicazioni metodologiche, le singole sezioni regionali di controllo sta-

biliscono criteri e metodi della verifica di attendibilità, che può muovere dall'esame delle serie storiche degli aggregati finanziari relativi alla stessa Ici provenienti dall'amministrazione locale. L'eventuale valutazione di non attendibilità ha l'obiettivo di esortare il comune ad una revisione

della stima del mancato gettito, tenendo conto dei parametri di attendibilità definiti dalla Corte dei conti. La sezione regionale per la Toscana pone l'accento sul riferimento ai dati consolidati del gettito e ad altri parametri specifici in modo da confermare una concordanza con l'andamento del gettito dell'imposta. Prendendo a riferimento la serie storica 2006/2008 dei dati finanziari relativi al gettito Ici desunti dalla relativa certificazione e consultando i certificati di bilancio pubblicati sul sito del ministero dell'interno sono considerati attendibili le certificazioni per le quali vi sia uno scostamento, tra il 2008 e il 2007, fino al 10 per cento. Tale limite è considerato dalla Corte dei conti come sintomo di criticità per la tenuta degli equilibri. Le certificazioni che, invece, presentano uno scostamento, sempre in aumento o diminuzione, incluso tra il 10 e il 20% necessitano di un ulteriore approfondimento istruttorio. Infine quelle certificazioni per le quali lo scostamento è superiore al 20% sono classificati come non attendibili. In tal caso i comuni possono dimostrare la congruità dei dati forniti, sulla base dei situazioni particolari, mentre gli altri enti locali dovranno provvedere alla revisione del certificato e, pertanto, della stima del mancato gettito indicato ai fini dell'Ici. Per poter effettuare tale controllo i comuni debbono, per la Corte dei conti,

fornire, sempre per il triennio 2006/2008, il numero delle abitazioni principali ed assimilate, l'aliquota applicabile, l'importo della detrazione per la prima casa ed infine la quantificazione del gettito, al netto delle detrazioni consentite. Per tali attività i comuni possono far riferimento alle attestazioni dell'Agenzia del territorio e dell'Agenzia delle entrate.



CORTE DEI CONTI

Condannato l'ex presidente di Amsa per i costi dei detectives

«007? No, meglio l'Inps»

Bernardis dovrà pagare

Tremila euro più le spese per i «pedinamenti»

La Corte dei Conti regionale, con sede a Trento, ha condannato l'ex presidente di Amsa spa di Arco a pagare (a favore della stessa Amsa) 3 mila euro, somma comprensiva di rivalutazione monetaria ed interessi legali più le spese di giudizio: 222,77 euro /a favore dello Stato).

Si tratta di un caso scoppiato nell'estate 2004, quando Bernardis decise di «pedinare» un dipendente: Vito D'Onofrio, addetto alla manutenzione del campeggio di Prabi e custode del Casinò. Bernardis è stato citato in giudizio dalla Corte dei Conti perché, secondo l'accusa, per i controlli sul dipendente in congedo parentale avrebbe dovuto rivolgersi all'Inps, competente per questi casi, e non ai privati. Nel frattempo Bernardis - che ha lasciato poi la presidenza ad Alessandro Amistadi - naturalmente ha affidato ad un legale la propria difesa. Con una serie di elementi e testimonianze sui motivi che lo portarono, con determina, a prendere la decisione di far «spiare» da un'agenzia investigativa D'Onofrio.

«Prima di affidarmi ad un'agenzia investigativa - ci aveva detto a suo tempo Bernardis - avevo assunto, proprio per cautelarmi in questa delicata questione, consulenze da parte di un legale e di un giuslavorista. C'era peraltro l'urgenza di intervenire perché il periodo di congedo parentale chiesto dal dipendente non era evidentemente illimitato».

L'epilogo? Un provvedimento disciplinare: cinque giorni di sospensione dal lavoro. Poi la causa di lavoro. E i tentativi di mediazione tra le parti. Andati a buon fine però quando Bernardis non era più presidente di Amsa. In pratica si è deciso in sede legale di dividere le spese e ritirare le rispettive richieste. Già, perché D'Onofrio, al quale Amsa aveva in un primo tempo proposto la riduzione da 5 a 3 giorni di sospensione, aveva a sua volta citato la società arcense per danni. Con la gestione Amistadi insomma si è cercato di chiudere nel miglior modo possibile e soprat-

tutto senza spendere altri soldi in marche da bollo, il contenzioso. La Procura della Corte dei Conti aveva chiesto in prima istanza Bernardis il pagamento di 13.514,94 euro oltre interessi, rivalutazione monetaria e spese di giudizio.

Adesso la sentenza, con una richiesta decisamente ridimensionata. Non è escluso però che Bernardis decida di ricorrere. Per una questione di principio. (c.g.)



PROVINCIA

Consulenze d'oro, 4 uomini di Penati condannati a restituire 360mila euro

Consulenze assegnate dalla Provincia, sotto la guida di Filippo Penati, sperperando denaro pubblico per appaltare all'esterno mansioni che potevano essere tranquillamente svolte dal personale di Palazzo Isimbardi: era questa l'accusa lanciata contro la vecchia giunta, prima ancora del ribaltone elettorale. Ora la magistratura contabile accerta che quell'accusa era tutt'altro che infondata. E sugli uomini di Penati piovono le prime condanne. Quattro di loro dovranno restituire alle casse provinciali oltre 360mila euro spesi senza motivo per stipendiare i consulenti dell'allora presidente.

Dei numerosi incarichi inutili denunciati da Giovanni De Nicola, consigliere del Pdl, già uno era stato ritenuto illegittimo: quello a Barbara Vitti, la pierre di moda arruolata per rifare il look a Penati, ma in quel caso non c'era stata la condanna al risarcimento. Invece nei giorni scorsi la Corte dei Conti ha affrontato altri due casi, e le conseguenze sono state ancora più pesanti.

Giordano Vimercati e Giancarlo Saporo, entrambi uomini di fiducia di Penati, dovranno risarcire rispettivamente 120mila e 65mila euro per l'incarico di «assistente del capo di gabinetto» assegnato ad Alfredo Senesi tra il 2004 e il 2008; mentre Franco Maggi e Elia Bova, anche loro dello staff penatiano, dovranno risarcire 146mila e 36mila euro per la consulenza affidata dalla Provincia alla società «Community» di Auro Palomba nonostante all'interno di Palazzo Isimbardi lavorasse già un folto (ventiquattro persone!) ufficio stampa.

LF



Sentenza della Corte dei Conti

Consulenze d'oro, condannati 4 dirigenti di Penati

*** FRANCESCO CAMBRIA

■ ■ ■ «La giustizia è lenta, ma alla fine arriva». Commenta così l'assessore provinciale Gianfranco De Nicola la condanna di quattro collaboratori di Filippo Penati. I dirigenti, secondo due distinte sentenze della Corte dei Conti, hanno stipulato contratti di consulenza particolarmente onerosi senza rispettare le procedure dettate dalla legge e, di conseguenza, hanno arrecato «ingenti danni alle casse dell'ente». Da queste assunzioni, infatti, la Provincia «non avrebbe tratto alcuna utilità». Risultato: dovranno versare quasi 400mila euro nelle casse di Palazzo Isimbardi.

Il primo contratto sotto accusa è quello di Auro Palomba, l'uomo che ha curato il rilancio del marchio Juventus, costato alla Provincia 180mila euro circa. A volerlo a Milano sono stati Franco Maggi, ancora oggi portavoce di Penati, e Elia Bovo, dirigente provinciale. Il primo è stato condannato a risarcire l'ente per una somma pari a 146mila euro. Il secondo se la caverà con 36mila euro. In pratica, dovranno dare loro quanto incassato da Palomba.

La stessa sorte è capitata a Giordano Vimercati e a Giancarlo Saporito, capo di gabinetto e direttore generale in epoca Penati. La loro colpa è aver assunto come co.co.co. il signor Alfredo Senesi. Il tutto «in assenza dei presupposti di liceità». Il curriculum presentato da Senesi in Provincia, infatti, non giustificava l'assegnazione dell'incarico. Anche in questo caso, Saporito e Vimercati dovranno pagare di tasca loro. Rispettivamente: 65mila e 120 mila euro.

De Nicola, dalle cui denunce era partita l'indagine, festeggia: «Bisogna avere rispetto del denaro pubblico. Parliamo di sentenze immediatamente esecutive: dovranno restituire i soldi subito».





Rete idrica, disastro al Sud

Tanti soldi, una sola opera finita

SPRECHI Ennesima bacchettata della Corte dei conti alla gestione dell'ex Agensud, già Cassa per il Mezzogiorno, dal 2003 affidata al commissario ad acta Roberto Iodice. Nel mirino dei magistrati contabili, il 19 ottobre, sono finiti gli «interventi per il recupero di risorse idriche in aree di crisi»: a fronte di finanziamenti stanziati dal Cipe nel 2002 e nel 2005 per 567,530 milioni di euro, nel Mezzogiorno «una sola opera è risultata ultimata e collaudata», mentre altre «due opere, sebbene ultimate» non sono ancora state sottoposte a collaudo.

«Uno scenario del tutto negativo» secondo la Corte. Che fa invece l'elogio del Centro-Nord, dove la competenza è del ministero delle Politiche agricole: tutti i 770 milioni stanziati sono stati regolarmente impegnati. E la metà delle opere è già arrivata al traguardo. (L.M.)